

Un omicidio al fotofinish

L'esordio del giornalista Paolo Foschi come autore

«Delitto alle Olimpiadi» è il titolo del romanzo per le Edizioni e/o. Una storia amara ambientata nel mondo duro dell'atletica

MASSIMO FILIPPONI
mfilipponi@unita.it

C'È IL MISTERO TIPICO DEI GIALLI, C'È LO SPORT, C'È LA PASSIONE PER LA MUSICA E LE MOTO MA - SOPRATTUTTO - C'È LA VITA DI TUTTI I GIORNI nel primo libro di Paolo Foschi *Delitto alle Olimpiadi* (Edizioni e/o, 169 pagine, 14 euro). L'autore, giornalista del Corriere della Sera e prima ancora de l'Unità, in gioventù è stato atleta e ha iniziato la vita in redazione seguendo eventi sportivi di varie discipline.

E così il suo romanzo d'esordio - già dal titolo - non poteva non essere legato allo sport. Appartengono a questo mondo la vittima, l'ostacolista Marinella Paris speranza azzurra ai Giochi di Londra, e il commissario Igor Attila, ex pugile defraudato di una medaglia d'oro a Seul '88, al quale vengono affidate le indagini in quanto titolare della «Sezione crimini sportivi» della questura di Roma. Un nucleo formato da «scarti», furbetti in odore di doping o giovanotti con la passione per le scommesse, tutti campioni mancati - non sempre per responsabilità proprie - che, fino a quel momento, non erano mai stati operativi.

Il racconto è di pura fantasia ma parecchi sono gli spunti attinti dal reale. Una vena di triste attualità accompagna il lettore: la scarsa qualità dei programmi tv, la pessima gestione dei fondi nell'organizzazione degli eventi internazionali, la sofferenza per una crisi - non solo economica - sempre più dilagante. In attesa di tornare a sentirsi un Paese unito e solidale nel tifare gli Azzurri alle Olimpiadi di Londra, l'Italia è alle prese con la recessione. I tagli imposti dal governo coinvolgono anche le forze dell'ordine. E così, con pochi mezzi a disposizione e una burocrazia che non lascia scampo, il commissario Attila - poliziotto

politicamente scorretto con una medaglia d'argento sempre in tasca e il rancore nel cuore - avvia un'indagine resa ancora più complicata dalle pressioni dall'alto e dalla necessità di non deconcentrare gli atleti italiani impegnati nella rifinitura in vista dei Giochi.

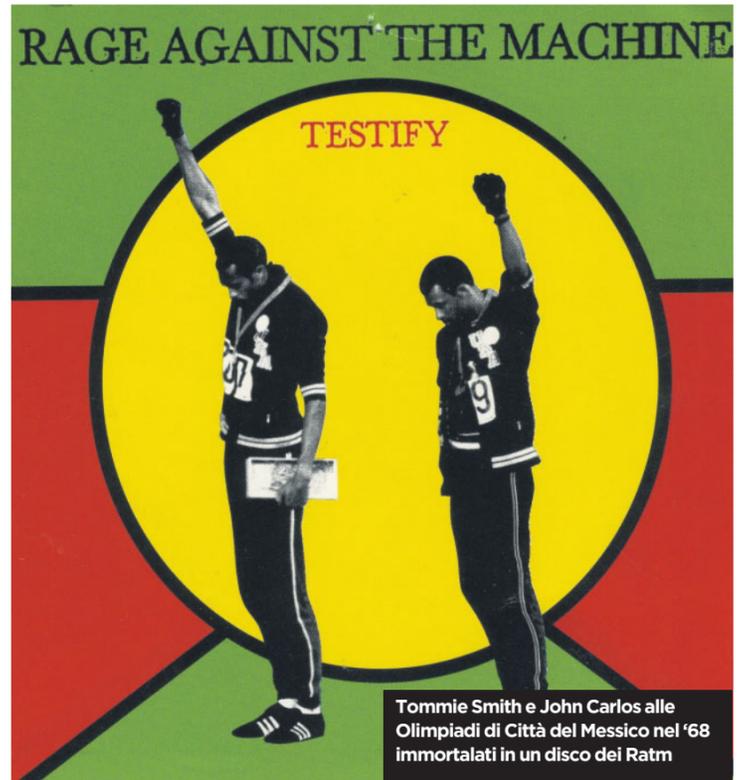
Foschi si muove con destrezza all'interno dell'ambiente sportivo. Un mondo che l'autore conosce bene: la cerchia ristretta degli «eletti», ragazze e ragazzi con qualità fisiche superiori. Ma, tra le eccellenze del movimento a cinque cerchi votate spesso al sacrificio e alla rinuncia (il «ritiro» collegiale in vista di grandi eventi non ricorda le privazioni della vita monastica?), non mancano atleti affascinati dalle prospettive di fama e guadagni facili. Ed è così che i «deboli», grazie agli ultimi ritrovati del doping, fortificano i loro corpi già snelli e scattanti.

Come una gara di 800 metri (a questa disciplina appartengono i due maggiori sospettati), il libro mantiene sempre un ritmo molto alto. E i passaggi si snodano fluidi tra Ostia - luogo del delitto nonché sede del ritiro degli Azzurri d'atletica - Roma e Londra. Con il colpo di scena finale (una sorpresa che va ben al di là della scoperta dell'assassino) che si affianca e si sovrappone alla volata per l'assegnazione della medaglia olimpica. Anche se - soprattutto questa volta - non è «tutto oro quello che luccica».

BIOGRAFIE DIGITALI

Solo su Ebook le 100 storie degli atleti olimpici

Le 100 biografie degli atleti che hanno legato le loro vite a un'edizione olimpica negli Ebook della Garzantina. Troverete le storie di Dorando Pietri ai Giochi del 1908, Jim Thorpe in quelli del 1912, Nedo Nadi nel 1920, Paavo Nurmi nel 1924, Jesse Owens nel 1936, Mark Spitz nel 1972, Usain Bolt nel 2008. Cento grandissime storie di sport. Appassionanti. Memorabili.



Tommie Smith e John Carlos alle Olimpiadi di Città del Messico nel '68 immortalati in un disco dei Rattm

I Giochi boicottati: un'arma spuntata nella guerra tra Stati

Anticipiamo un capitolo del saggio «Giochi di potere» di Nicola Sbeti che esce il 23 per Le Monnier

NICOLA SBETTI

LE OLIMPIADI DELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI SETTANTA E DELLA PRIMA METÀ DEGLI OTTANTA FURONO INDELEBILMENTE SEGNALE DA TRE MASSICCI BOICOTTAGGI. Quest'arma era già stata adottata precedentemente - basti pensare alle campagne dei Paesi arabi contro Israele che lo obbligarono a una migrazione sportiva dall'Asia all'Europa - ma i giudizi sulla sua efficacia restano contraddittori.

È indiscutibile però che il boicottaggio sportivo rappresenti uno strumento diplomatico-sanzionatorio nelle mani dei governi. Data la natura periferica dello sport si tratta di un metodo privo di rischi per esprimere disappunto nei confronti di un Paese e delle sue politiche, uno strumento di ritorzione il cui costo in termini politici ed economici è pressoché nullo e che, a prescindere dall'efficacia, non colpisce direttamente le relazioni vitali tra i Paesi coinvolti.

L'attenta analisi delle risposte a un appello di boicottaggio sportivo è inoltre funzionale a una migliore comprensione delle relazioni internazionali, in quanto le decisioni di politica sportiva tendono a riflettere quelle politiche. Nei Paesi non democratici le scelte sportive coincidono sempre con quelle politiche, nelle democrazie mature invece gli attori governativi devono fare i conti anche con l'opinione pubblica e soprattutto con istituzioni sportive formalmente autonome.

L'assenza di sanzioni ai Cno (Comitati nazionali olimpici) boicottatori nei Giochi del 1976, per evitare che i Paesi potessero ritirare l'appoggio al movimento olimpico, legittimò la possibilità di utilizzare nuovamente questo strumento nel 1980 e nel 1984.

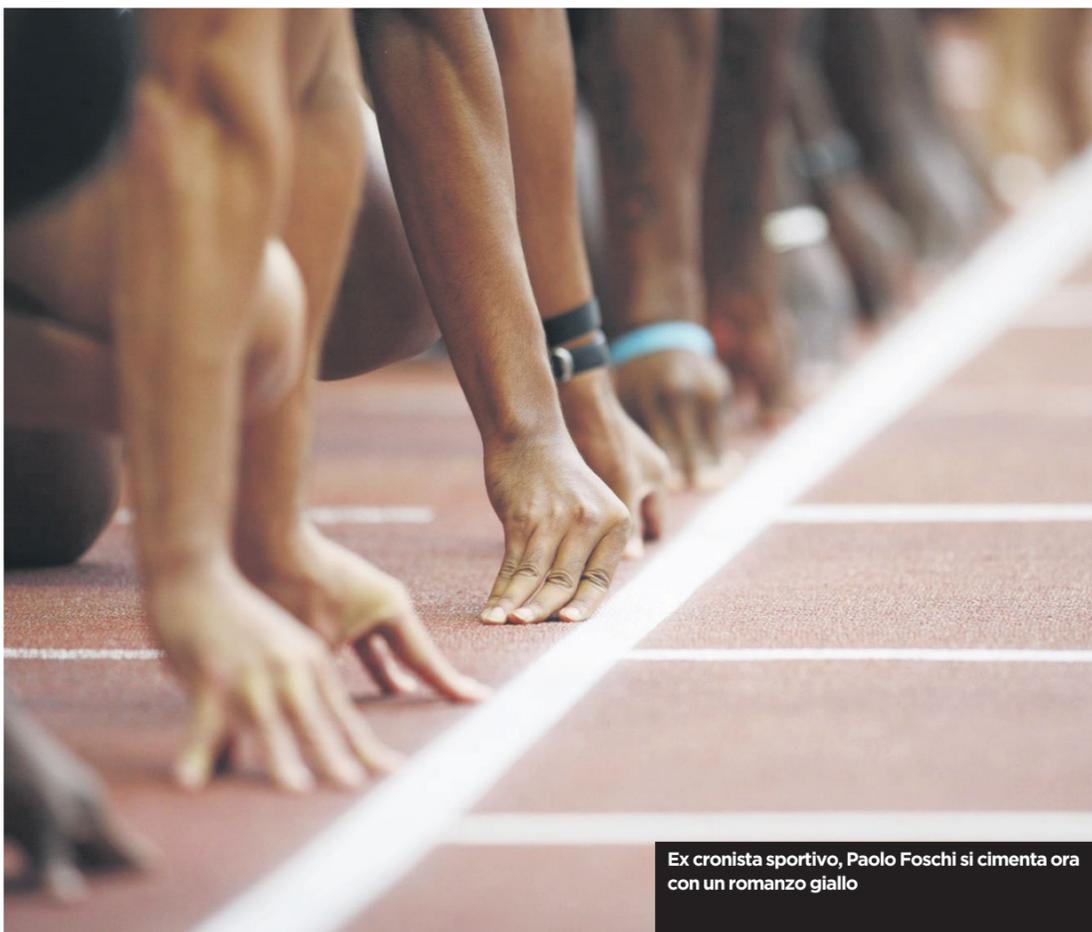
Per depotenziare la forza del boicottaggio olimpico, il Cio (Comitato internazionale olimpico) disponeva di un'arma formidabile in quanto poteva dare l'opportunità ai singoli atleti di gareggiare. Benché nella retorica olimpica si sottolinei continuamente come i Giochi non siano una competizione tra nazioni ma tra individui, di fronte ai boicottaggi di massa il Cio non permi-

se la partecipazione individuale. Era la stessa struttura dei Giochi ad impedirlo, in quanto la partecipazione degli atleti era categoricamente collegata all'appartenenza degli stessi ad un Cno.

Almeno fino al 1992 - anno in cui di fronte a una situazione di disgregazione geopolitica eccezionale furono introdotte delle deroghe - un individuo senza rappresentanza nazionale non poteva partecipare ai Giochi. Il velocista della Guyana, James Gilkes, per esempio, chiese di gareggiare a Montreal 1976 nonostante il boicottaggio del suo Cno, ma la richiesta venne rigettata. Gli atleti, come spesso accade in questi casi, furono le principali vittime. L'esempio più eclatante è forse quello del keniano Henry Rono, primatista mondiale dei 10.000 metri, 5000 metri, 3000 metri e 3000 siepi, il quale fu costretto dalle scelte del suo Cno a rinunciare sia ai Giochi del 1976 che a quelli del 1980. Afflitto da problemi di alcolismo finirà in un ospizio per senza tetto prima di riprendersi e diventare allenatore in New Mexico.

Diversi Paesi terzi cercarono di trarre vantaggi dai boicottaggi olimpici. In cambio della loro partecipazione a Mosca, le Filippine si fecero comprare delle noci di cocco invendute, le Fiji ottennero trattori e camion e la Giordania beneficiò di una tournée gratuita del balletto del Bolshoi. Nel 1984 la Romania ebbe importanti benefici economici dagli Stati Uniti mentre la Grecia, in tutte e tre le edizioni dimezzate, non mancò di esternare un'antica ambizione: essere sede permanente dei Giochi. Nel 1976 e nuovamente nel 1980 e nel 1981, il primo ministro, poi presidente greco Kostantinos Karamanlis propose Atene come sede permanente dei Giochi, sostenendo che questa scelta avrebbe messo al riparo i Giochi dalla strumentalizzazione politica. La proposta venne rifiutata in quanto la sede unica era in palese contraddizione con il progetto coubertiniano ed esistevano solidi dubbi sulla stabilità politica ed economica della Grecia.

I boicottaggi che colpirono le edizioni dal 1976 al 1984 rappresentarono una sfida che mise in seria crisi il movimento olimpico: quello africano del 1976 fu quasi una prova, volta ad affermare il nuovo peso specifico del «Continente Nero» in seno al Cio, quello antisovietico a guida statunitense del 1980 si rivelò il più grande sforzo diplomatico mai intrapreso in collegamento con una celebrazione olimpica, mentre quello del 1984 parve poco più di una ripicca.



Ex cronista sportivo, Paolo Foschi si cimenta ora con un romanzo giallo